

PSICOLOGIA BIBLICA
ANALISI TRANSAZIONALE ED ESPERIENZE RELIGIOSE E SPIRITUALI
Il G-A-B dell'analisi transazionale
e la religione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

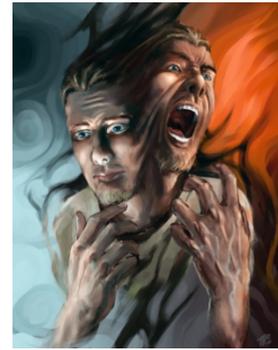
Il male e il peccato fanno parte della realtà umana; toccano tutte le persone del mondo e ciascuno di noi. “Con c'è sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai” (*Ec 7:20*). “Chi può dire: «Ho purificato il mio cuore, sono puro dal mio peccato?»” (*Pr 20:9*). “Tutti sono peccatori; sia gli Ebrei, sia gli altri uomini. La Bibbia dice: Nessun uomo è giusto, nemmeno uno. Non c'è nessuno che capisca, nessuno che cerchi Dio. Tutti hanno smarrito la retta via, tutti insieme si sono corrotti. Non c'è nessuno che faccia il bene, neppure uno”. – *Rm 3:9-12, TILC*.

È il peccato delle origini che ha determinato il copione dell'umanità. “Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato” (*Rm 5:12*). Ogni bambino e ogni bambina nasce con la tara del peccato. Dice il salmista: “Ecco, io sono stato generato nell'iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato”. - *Sl 51:5*.

Indipendentemente dalla zona del mondo in cui si nasce, indipendentemente dalla cultura in cui si cresce, indipendentemente dall'educazione ricevuta, tutti portiamo dentro una certa condizione connaturata che ci fa sentire nella posizione che l'analisi transazionale definisce “NON OK”. Più la persona combatte contro la sua condizione peccaminosa, più grande essa gli appare. Questa umiliante e frustrante condizione è descritta molto bene dall'apostolo Paolo:

“Io sono un essere debole, schiavo del peccato. Difatti non riesco nemmeno a capire quel che faccio: non faccio quel che voglio, ma quel che odio. Però se faccio quel che non voglio, riconosco che la Legge è buona. Allora non sono più io che agisco, è invece il peccato che abita in me. So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non

compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio. Ora, se faccio quel che non voglio, non sono più io ad agire, ma il peccato che è in me. Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra Legge: quella che contrasta fortemente la Legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me. Eccomi dunque, con la mente, pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore". – Rm 7:14-25, TILC.



Il peccato, prima che comportare un'azione, è uno stato interiore. Lo spiega bene Giacomo: "In realtà ognuno è tentato dal proprio desiderio cattivo, che prima lo attira e poi lo prende in trappola. Questo desiderio fa nascere il peccato" (Gc 1:14,15, TILC). È ciò che avviene, ad esempio, nei casi di adulterio, come spiegò Yeshùa: "Sapete che nella Bibbia è stato detto: Non commettere adulterio. Ma io vi dico: se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei" (Mt 5:27,28, TILC); la stessa cosa vale, ovviamente, per una donna.

Possiamo onestamente riconoscere che nasciamo in un contesto di peccato e con una certa propensione al peccato. Anche se è vero che "tutti hanno peccato", è pure vero che "per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo" (Rm 5:12). C'è quindi una certa non responsabilità da parte nostra. Infatti, ci è detto che "la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta". - Rm 8:20.

Oltre a questa condizione umana di partenza, ci sono poi le decisioni che personalmente prendiamo nella nostra prima infanzia. Ciò avviene contro la nostra volontà e senza che nessuno sia lì a difenderci. È il meccanismo del G-A-B che ci viene spiegato dall'analisi transazionale. Una volta diventati adulti, però, siamo in contatto con la *realtà* del qui e ora, per cui possiamo avere coscienza delle decisioni inconsapevoli e prendere nuove decisioni in piena consapevolezza. Il nostro Genitore interiore non ci permette di mettere in discussione i suoi verdetti e il nostro Bambino interiore si sente indifeso, ma il nostro Adulto può valutare le situazioni e intercedere per il Bambino, come un avvocato difensore. Quando si diventa consapevoli che la decisione IO NON SONO

| | |
|----------|---|
| G | L'APPRESO STATO DELL'IO GENITORE MEMORIA SOCIALE E FAMILIARE, VALORI, USI E COSTUMI, CONVINZIONI, LEGGI, REGOLE, GIUDIZI, MAPPE DEL MONDO |
| A | IL PENSIERO STATO DELL'IO ADULTO IL QUI E ORA: LA REALTÀ INFORMAZIONE, DOMANDE: COSA, COME E PERCHÉ, RIFLESSIONI |
| B | IL SENTITO STATO DELL'IO BAMBINO IMMAGINAZIONE, GIOCO, DESIDERIO, ENERGIA E BISOGNI, CURIOSITÀ |

OK è un errore, si può chiedere la revoca della pena e l'Adulto può rendersi conto che è meglio rinunciare ai giochi infantili del Bambino.

Le religioni si basano proprio sul rapporto Genitore-Bambino. I dogmi e i credi imposti dalle religioni sono come i comandi indiscutibili del Genitore. Il Bambino non può ribellarsi: deve eseguire. Il Genitore gli dice, in pratica: Tu non puoi discutere, perché sei un bambino. Che tradotto vuol dire: Non ti è concesso di pensare con la tua testa, devi solo ubbidire. Che tradotto fino in fondo significa: Non puoi essere una persona, perché sei una pecora del gregge e noi siamo i pastori. È vero che l'apostolo Paolo esorta i "vescovi" così: "Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi [ἐπισκόπους (*episkopus*), "sorveglianti"], per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata con il sangue del proprio [τοῦ ἰδίου (*tù idiū*), riferito al Figlio]" (At 20:28), ma prima di tutto i "pastori" devono badare e se stessi e poi non devono mai dimenticare che il "gregge" non è di loro proprietà. I vertici di diverse organizzazioni religiose si sostituiscono invece al vero pastore, Yeshùa, che solo può dire: "Io sono il buon pastore". - Gv 10:11.



Nelle religioni, alla base c'è proprio il rapporto Genitore-Bambino, che è condizionante e induce alla sottomissione. Yeshùa disse invece: "Voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli. Non vi fate chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo; ma il maggiore tra di voi sia vostro servitore". - Mt 23:8-11.

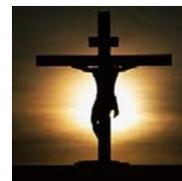
I dogmi possono contenere anche delle verità, ma in sé sono un male perché devono essere accettati rinunciando al pensiero. Molto meglio arrivare alle verità capendole. La fede non va poi confusa con la credulità.

Nelle religioni il Bambino accetta il dogma dell'autorità e l'Adulto rimane assente. Nelle religioni l'autorità è di tipo genitoriale ed è accettata passivamente. Non è possibile dissentire e il credo è imposto, per cui la condizione IO SONO OK – TU SEI OK viene fatta dipendere unicamente dall'accettazione del credo dottrinale; chi non si adegua è fuori.

Si legge in Ef 2:8: "È per *grazia* che siete stati salvati". La grazia di Dio sta al centro della salvezza. Dal punto di vista psicologico tale grazia divina produce la condizione che l'analisi transazionale definisce TU SEI OK. Riponendo fede, il credente accoglie con gratitudine la grazia e può dire: IO SONO OK. La grazia di Dio scaturisce dal suo amore. Il vero amore non pone condizioni, il vero amore è come quello di una mamma, la quale ama i figli a prescindere. Non dice: ti amo se, ma: ti amo comunque, perché tu sei tu. Detto con i termini

dell'analisi transazionale, non è TU SEI OK se, ma: tu sei accettato o accettata (TU SEI OK) incondizionatamente. “Infatti

mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi. Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira. Se infatti, mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo, tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo anche in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, mediante il quale abbiamo ora ottenuto la riconciliazione”. - Rm 5:6-11.



C'è molto da imparare analizzando bene il testo di Lc 7:36-50. Qui vi si narra che Yeshùa fu invitato a pranzo da un fariseo. “Gesù entrò e si mise a tavola. In quel villaggio vi era una prostituta. Quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato” (vv. 36,37, TILC). La prostituta si rannicchia quindi ai piedi di



Yeshùa e piange, bagnando di lacrime i suoi piedi, che poi asciuga con i suoi capelli e cosparge con l'olio profumato che aveva portato con sé. “Il fariseo che aveva invitato Gesù, vedendo quella scena, pensò tra sé: «Se costui fosse proprio un profeta saprebbe che donna è questa che lo tocca: è una prostituta!»” (v. 39, TILC). Dopo aver dato una lezione al fariseo (vv. 40-46), Yeshùa dice riferendosi alla donna, stando alle traduzioni del v. 47: “I suoi peccati sono molti, ma le sono perdonati” (TILC), “I suoi molti peccati le sono perdonati” (NR, ND), “Le sono perdonati i suoi molti peccati” (CEI), “I suoi peccati, benché siano molti, sono perdonati” (TNM). Tutte queste traduzioni hanno in comune un errore di traduzione: traducono al presente: “Sono perdonati”. Il testo lucano dice invece ben altro: ἀφέωνται (*afèontai*), che è la forma passiva dell'indicativo al tempo *perfetto* (e non presente). Il perfetto greco indica un'azione già conclusa nel passato, per cui la forma verbale *afèontai* va tradotta “sono stati perdonati”.

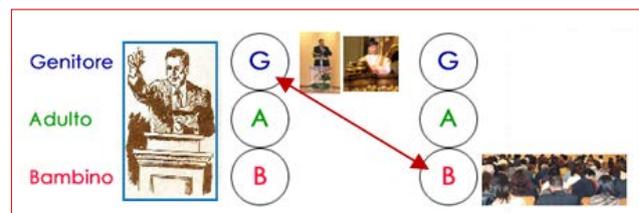
Tutto ciò comporta che quella donna non andò da Yeshùa per essere perdonata ma vi andò essendo già stata perdonata. Lei non parla, non chiede perdono, ma è profondamente commossa e mostra con i suoi gesti pieni d'amore tutta la sua sincera gratitudine. A quella donna era successo qualcosa di meraviglioso, come dimostra l'estasi d'amore in cui è rapita. Lei va quindi da Yeshùa fiduciosa, avendo la certezza di essere accolta.

Come traspare dalle errate traduzioni, a quando pare questo concetto risulta incomprensibile. Solo l'Adulto, con la sua capacità di ragionamento, può coglierlo e

apprezzarlo. Le persone legate ad una religione sono invece dominate dal Genitore, che pone le sue condizioni. Nel caso specifico, quella donna (e quindi tutti) possono essere perdonati solo se aderiscono a certe norme. Così, condizionano il perdono ad un'azione. Ecco perché traducono al presente. L'idea che hanno è che quella povera donna si meritò il perdono dei suoi peccati per aver agito in quel modo, e vedono nel suo comportamento una tacita richiesta di perdono. È inconcepibile per loro che quella donna fosse già stata perdonata. Yeshùà, però, era un profondo conoscitore dell'animo umano e della verità divina, per cui comprende subito che qualcosa di stupendo era accaduto a quella donna, così può dire: "I suoi peccati le furono perdonati", *afèontai*, riferendosi al passato. "La grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù" (1Tm 1:14). Le religioni pongono condizioni con il loro Genitore, "Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, *mentre eravamo ancora peccatori*, Cristo è morto per noi". - Rm 5:8.

Da parte loro, gli aderenti a una religione sono messi nella condizione che ad agire sia il

loro Bambino, per cui hanno un incessante dialogo interiore - che è in prevalenza del tipo Genitore-Bambino -, con cui tengono una specie di contabilità delle azioni buone e



cattive, senza mai sapere se il bilancio è attivo o in rosso. Così, si trova sempre in uno stato di soggezione in cui ha continuamente paura di commettere qualche sbaglio. Nel cattolicesimo la vita è resa più facile, perché la pratica della confessione auricolare sembra fatta apposta per permettere di peccare e tornare immacolati a ripetizione, tanto sarà sempre possibile una nuova confessione. L'assurdo di avere come punizione la recita di un certo numero di preghiere rende poi il tutto alquanto perverso. Anche le religioni che accolgono la verità biblica che la confessione va fatta unicamente a Dio (Gc 4:7-10), pretendono di dire la loro, come nei Testimoni di Geova che stabiliscono addirittura comitati giudiziari per decidere la sorte dei colpevoli.

L'Adulto deve difendere e liberare il proprio Bambino dall'ingerenza del Genitore che vuol dettar legge. Per usare le parole di Yeshùà: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". - Gv 8:32.

L'indottrinamento attraverso il credo religioso che avviene nel rapporto Genitore-Bambino è la peggiore antitesi al messaggio biblico della grazia di Dio. La storia delle religioni mostra come il concetto di grazia sia stato snaturato e stravolto per adattarlo agli schemi delle strutture religiose delle varie chiese. Il clero o i vertici dirigenziali delle religioni hanno

assunto la posizione del Genitore che dice al Bambino: NOI SIAMO OK e VOI SIETE OK *solo se*; a chi è fuori o viene messo fuori dai loro ranghi viene invece detto: VOI NON SIETE OK. È questa posizione genitoriale che ha portato alla persecuzione degli ebrei e porta tuttora a trattare in maniera disumana chi non si adegua. In nome della religione ci sono state guerre e persecuzioni, conquiste a fil di spada, sono state bruciate presunte streghe e messi al rogo i dissidenti. E oggi, ancora oggi, i disubbidienti sono perseguiti e additati come peccatori incalliti perché non rispettano i dettami genitoriali dei vertici religiosi.

Non è possibile conciliare la grazia di Dio con queste prese di posizione. In esse si può vedere l'adempimento delle parole profetiche di Paolo: "Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli" (At 20:29,30). Si dovranno allora avverare anche le parole di Yeshùa: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?». Allora dichiarerò loro: «Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!»". - Mt 7:21-23.

"Tutto dipende da Dio che ha misericordia,
e non da ciò che l'uomo vuole o si sforza di fare". – Rm 9:16, TILC.

"Noi non abbiamo fatto nulla che potesse piacere a lui,
ma egli ci ha salvati perché ha avuto pietà di noi". – Tito 3:5, TILC.

"Egli è un Dio pieno di misericordia, non vi abbandonerà". – Dt 4:31, TILC.

